

**NON PROFIT
NEI COMUNI**

Solo il 25% nel 2010 le organizzazioni che hanno registrato una crescita economica, aumentano

(6,7%) quelle che dichiarano rapporti in diminuzione con gli enti locali. Ma cresce la quota dei soddisfatti

Imprese sociali in crisi Al palo il welfare locale

Sempre più difficili gli aiuti a disabili e anziani

Allarme dall'Osservatorio Isnet: quattro cooperative sociali su dieci denunciano gravi difficoltà. Oltre la metà teme che la situazione sia destinata a peggiorare

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

La crisi economica sta fortemente penalizzando il sistema della cooperazione sociale, soprattutto quello che lavora con gli enti locali e la pubblica amministrazione in generale. Proprio il drastico taglio dei trasferimenti dello stato centrale, ha costretto le amministrazioni periferiche a rivedere i propri impegni di spesa. E a saltare sono stati spesso gli appalti per servizi assegnati alle cooperative sociali, che per il 54,5% danno lavoro ad appartenenti alle categorie svantaggiate.

L'allarme arriva dall'associazione Isnet, che ieri ha presentato i risultati della quinta edizione dell'Osservatorio sulla dinamicità relazionale delle imprese sociali in Italia. L'indagine è stata realizzata a marzo 2011 su un campione di 400 dirigenti di cooperative sociali di tutta Italia.

Rispetto all'ultima rilevazione, sono aumentate le organizzazioni in crisi, che ormai raggiungono il 39% del totale. L'incremento delle cooperative che lamentano una situazione di difficoltà è del 5% sul 2010 e del 23,7% sul 2007. Di contro, le realtà che dichiarano un andamento in crescita sono calate del 19%, passando dal 44% al 25%. E non basta. Delle organizzazioni che hanno dichiarato una condizione di difficoltà nel 2010, ben il 55,1% afferma che il 2011 sarà ancora un anno difficile. Complessivamente, il 39,8% prevede un 2011 in difficoltà.

All'origine di questa crisi sta il mutato rapporto con gli enti locali. Nel 2011 sono aumentate le cooperative che denunciano una contrazione degli appalti pubblici, passando dal 16,8% del 2010 al 23,5% del 2011. Così, se nel 2010 il 60,3% delle organizzazioni aveva realizzato attività con la pubblica amministrazione, quest'anno il numero delle cooperative sociali che ha realizzato progetti con il pubblico è diminuito del 9%. Quasi la metà (il 45,2% per la precisione) degli appalti riguarda servizi, mentre

il 23,2% attiene alla presentazione di progetti.

In queste condizioni è molto difficile mantenere elevati gli indici di innovazione e di creazione di valore. Che, difatti, sono ulteriormente calati. Dall'1,95 del 2008, con l'84,8% di "innovatori" - organizzazioni, cioè, capaci di intervenire almeno su una delle quattro aree di innovazione (sviluppo di nuovi prodotti e servizi; individuazione di nuovi clienti; individuazione di nuove aree geografiche in cui operare; miglioramento dei processi e dell'organizzazione interna) - si è passati ad un indice di innovazione di 1,45 con l'88,5% di innovatori.

Per cercare di uscire da questa situazione di difficoltà, le cooperative sociali stanno spostando il fulcro dei rapporti dalla pubblica amministrazione alle aziende profit. Chi ha rapporti costanti con le aziende rappresenta ormai il 48,5% delle cooperative, in crescita rispetto al 44,8% del 2010. È in calo, invece, chi non ha relazioni con il sistema delle imprese: dal 30% del 2009 si è passati al 20,5% del 2011.

I NUMERI**14.000** LE COOPERATIVE SOCIALI IN ITALIA**320MILA** I DIPENDENTI**40MILA** I VOLONTARI**9 MILIARDI DI EURO** IL FATTURATO**7 MILIARDI DI EURO** GLI INVESTIMENTI

Borzaga (Iris): «Bisogna diversificare le attività»

**Le cooperative sociali devono
affrancarsi dalla pubblica
amministrazione, fondando un
nuovo sistema a rete sul territorio**

DA MILANO

«Più che di crisi, parlerei di un momento di difficoltà dovuto alla fine di un ciclo fortemente orientato alla domanda pubblica».

Non è pessimista circa il futuro della cooperazione sociale in Italia, l'economista Carlo Borzaga, presidente della rete Iris (Istituti di ricerca sull'impresa sociale). Per tante organizzazioni la fatica si fa sentire, ma «il sistema è forte» e, stando ai dati 2008 di Unioncamere, può contare su 14mila imprese, 320mila dipendenti, oltre 40mila volontari collaboratori, un fatturato di 9 miliardi e 7 miliardi di investimenti in essere al momento della rilevazione dei dati.

Professore, se non è crisi, che cosa sta succedendo alle cooperative sociali italiane?

Da un lato l'aumento dell'offerta di servizi ha saturato la domanda, dall'altro la drastica riduzione delle risorse pubbliche ha portato a una contrazione degli appalti. Siamo, insomma, alla fine di un ciclo incentrato sulla domanda di servizi della pubblica amministrazione.

Come se ne esce?

Soprattutto puntando sulla diversificazione delle attività. Ciò significa riuscire ad intercettare i nuovi bisogni, quale, per esempio, la domanda, in continua crescita, delle famiglie per nuovi asili nido. Attraverso un sistema di voucher, anche le cooperative potrebbero cominciare a gestire questo tipo di attività. Un altro modo per diversificare è mixare due o più attività, lavorando, per esempio, sull'accoglienza dei disabili e, allo stesso tempo, su quella dei normodotati.

Le cooperative hanno la forza, soprattutto in termini di capitalizzazione, per affrancarsi dalla pubblica amministrazione?

Non dimentichiamo che, quando parliamo di cooperative, ci riferiamo a un comparto imprenditoriale vero e proprio dove, accanto alla piccola realtà, c'è anche l'organizzazione in grado di investire 3-400mila euro.

Le realtà più grandi riusciranno a trascinare quelle più piccole?

È necessario sviluppare un nuovo sistema di reti, che superi i consorzi ormai in crisi. I prossimi 3-4 anni ci diranno molto sul futuro di questo settore. Io sono fiducioso.

Paolo Ferrario

